

Giornale di Sicilia 17 Maggio 2000

Andreotti, prove confuse Ecco perché è stato assolto

PALERMO. Ha anche mentito per difendersi, ma non c'è prova che i suoi «comprovati rapporti» con i cugini Nino e Ignazio Salvo e con Salvo Lima abbiano portato il senatore Giulio Andreotti a favorire Cosa Nostra. Per altro verso, a carico del sette volte presidente del Consiglio, accusato di associazione mafiosa è assolto, la Procura ha portato prove insufficienti, contraddittorie, o confuse o inesistenti.

“Accuse carenti”

Nelle 4.370 di sentenza, depositate ieri l'imputato ieri mattina, i giudici della quinta sezione del tribunale di Palermo, presieduta da Francesco Ingargiola (oggi in Corte d'appello) spiegano perché, il 23 ottobre scorso, a conclusione di un processo durato quattro anni e un mese, assolsero il sette volte presidente del Consiglio Giulio Andreotti dall'accusa di associazione mafiosa. L'assoluzione fu con la formula che un tempo era quella dell'insufficienza di prove. La sentenza riconosce la sussistenza di elementi favorevoli all'accusa e cita ad esempio i rapporti con i Salvo, negati falsamente dall'imputato, secondo il tribunale. Citati pure i rapporti con Lima, con Vito Ciancimino e Michele Sindona, ma nulla di tutto ciò è considerato determinante dai giudici, che invece mettono in evidenza le tante carenze della tesi dei pm: tra questi, i presunti incontri con i boss, considerati indimostrabili anche perché raccontati da ex «pentiti» come Balduccio Di Maggio, giudicati inattendibili. E poi ci sono pure prove positive a favore dell'imputato: Andreotti, da uomo di governo, adottò infatti una serie di provvedimenti antimafia efficaci e di grande importanza.

Diciannove capitoli

I capitoli sono 19, gli argomenti fondamentali 17. Per scriverli, i giudici a latere Salvatore Barresi e Antonio Balsamo hanno impiegato sette mesi. Oltre che su carta, la sentenza è su un supporto informatico che la rende facilmente leggibile e che è stato curato da Giovanni Paparcuri, l'ex autista, oggi esperto elettronico, scampato all'attentato in cui morirono il giudice Rocco Chinnici e altre tre persone.

I rapporti con Salvo Lima

Giulio Andreotti e il suo proconsole siciliano Salvo Lima erano legati da «uno stretto rapporto fiduciario». Lima non aveva nascosto i propri rapporti con uomini d'onore e ad un altro fedelissimo del senatore a vita, Franco Evangelisti, aveva rivelato «la propria amicizia con un esponente mafioso di spicco come Tommaso Buscetta». Andreotti era stato messo in guardia, rispetto all'inquinamento della sua «famiglia politica», pure dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, nell'aprile '82. Tuttavia l'essere stato capocorrente di Lima «non è sufficiente ai fini dell'affermazione della responsabilità penale, in mancanza di ulteriori elementi».

«Nulla di specifico»

«I collaboratori di giustizia- si legge infatti –nella sentenza – hanno esplicitato di non essere a conoscenza di specifiche iniziative favorevoli a Cosa Nostra adottate da Andreotti su richiesta di Lima». Tutto questo non dimostra, «in termini di certezza, che l'imputato abbia consapevolmente determinato, d'accordo con Lima, la trasformazione della corrente andreottiana in Sicilia in una "struttura di servizio" dell'associazione mafiosa». Stesso discorso per Ciancimino: Andreotti poteva sapere che era legato a Cosa Nostra, “ma questo non si traduce inequivocabilmente in un'adesione all'illecito sodalizio”

L'azione antimafia

Francesco Cossiga, al processo, aveva definito Andreotti «un assatanato, nella lotta alla mafia». A Roberto Scarpinato era scappata una risatina e l'avvocato Franco Coppi si era infuriato. Adesso il tribunale dà ragione alla difesa: nel periodo 1989-'92, il governo presieduto da Andreotti adottò una serie di provvedimenti antimafia importantissimi e l'imputato “recepì senza avanzare alcuna opposizione alcune importanti iniziative legislative” dei ministri della Giustizia e dell'Interno, Claudio Martelli e Luigi Scotti.

Il decreto reiterato

Un esempio della«sincerità» dell'azione antimafia dell'«assatanato» Andreotti è offerto, secondo il tribunale, dall'andamento dei lavori parlamentari riguardanti un provvedimento anti-scarcerazioni dei boss, adottato con un decreto legge bocciato dal Parlamento grazie «alla energica azione di contrasto posta in essere dall'opposizione e da una parte della stessa maggioranza». «In questa ipotesi- scrivono i giudici Barresi e Balsamo - egli avrebbe potuto far ricadere facilmente la responsabilità delle scarcerazioni» sui politici a lui avversari. Invece Andreotti reiterò quel provvedimento, bloccò la scarcerazione dei boss del maxiprocesso e dimostrò di aver agito con «il massimo impegno» contro Cosa Nostra.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS